rassegna internazionale

La missione di Spaak

« Abbiamo avuto alcune interessanti conversazioni, ma niente di più. Non c'è stata alcuna conclusione, nè decisione ». In questi termini, il ministro degli esteri belga, Paul Henri Spaak, ha riassunto il bilancio della riunione ministeriale dell'Unione europea occidentale (i sei del MEC più la Gran Bretagna), riunione tra i cui obbiettivi era anche quello di consentire uno scambio di idee sui piani per un'unione politica continentale. A sua volta, l'olandese Luns ha affermato che « il momento non sembra propizio » — data l'imminenza delle elezioni britanniche e il persistere di un « disaccordo » tra i sei — per una realizzazione di tali piani.

Come si ricorderà, il « rilancio » dell'unione politica europea ha avuto inizio con la visita compiuta nella RFT, il 4 e 5 luglio, dal generale De Gaulle e dai suoi ministri, visita che rientrava nel quadro delle consultazioni periodiche tra i governi dell'asse Parigi-Bonn. Il presidente francese propose, sulla base di una stretta intesa con il suo vecchio *partner*, Adenauer, la creazione di una «segreteria europea» permanente a due, quale primo passo in direzione di un'Europa a direzione franco-tedesca. La risposta di Erhard fu interlocutoria: da una parte, egli sottolineò il valore degli accordi tra le due capitali e la necessità di « consolidarli »; dall'altra promise di elaborare proposte concrete, da discutere in autunno al livello dei ministri degli esteri e da sottoporre successivamente agli altri governi della « comunità »: Italia, Belgio, Olanda, Lussemburgo.

I successivi sviluppi della questione dovevano essere tempestosi. Partito De Gaulle, infatti, Adenauer, il *leader* dei « cristiano-sociali », Strauss, e tutta l'ala gollista dello schieramento politico della RFT hanno dato inizio ad una pesante pressione su Erhard e sul suo ministro degli esteri, Schroeder, accusati di avere un atteggiamento « tiepido » verso l'asse Parigi-Bonn e di sacrificarne le direttive di fondo all'alleanza con gli Stati Uniti. Erhard, si è detto, « ha resistito », ed ha ribadito la necessità di procedere con cautela, assicurandosi, negli sforzi per realizzare l'unione politica, l'appoggio degli altri membri del MEC: Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo.

Stando alle dichiarazioni di Spaak e di Luns, che abbiamo citato all'inizio, è questa la linea che si è imposta a Parigi. Ma sarebbe errato dedurne che i piani gollisti abbiano subito una sconfitta. In realtà, lo stesso De Gaulle era consapevole, nel presentare le sue proposte a Bonn, delle difficoltà obbiettive cui esse andavano incontro e parlò di esse come di un seme, i cui frutti dovevano essere attesi « con pazienza ». In secondo luogo, la parola d'ordine data da Adenauer dell'unione politica « con la Francia, la Germania e il maggior numero di altri paesi » non è rimasta lettera morta. Ne fa fede l'attività dello stesso Spaak, il quale, prima di recarsi a Parigi per la riunione dell'UEO, aveva visitato, a sua volta, Bonn, e aveva discusso non solo con Erhard e Schroeder, ma con lo stesso Adenauer la possibilità di una sua « mediazione » presso De Gaulle, fondata su una formula a quattro franco-tedesco-belga-lussemburghese.

Tanto a Bonn quanto a Parigi, il ministro belga è stato molto riservato sui progressi della sua missione, ed ha tenuto a sottolineare le note posizioni del suo governo, più vicine a quelle di Erhard che a quelle di De Gaulle. Ma Spaak ha anche rilevato che « senza unità politica, l'unità economica dell'Europa non può sopravvivere » e che la Francia gollista conserva la possibilità di bloccare le diverse iniziative tendenti a far progredire l'integrazione. Ieri sera, è stato riferito, i termini dell'asserita « mediazione » Spaak sono stati oggetto di un ampio esame da parte di Erhard, di Adenauer e di Strauss, in un'apposita, prolungata riunione.

Quali saranno i nuovi sviluppi? E' difficile fare delle previsioni. Ma gli avvenimenti, ci sembra, hanno rapidamente smentito quanti affidavano a uomini come Erhard, Schroeder e Spaak — rappresentanti delle posizioni americane — la bandiera di una resistenza a oltranza contro la « congiura neo-carolingia » di De Gaulle e di Adenauer, e sostenevano la necessità di assicurare senza riserve ai primi « la solidarietà dei democratici europei ». La « resistenza » degli atlantici di Bonn non ha tardato a sfumare nel doppio gioco e la scelta tra le due Europe si è rivelata, una volta di più, una falsa alternativa.

e. p.

Invitato da tre quotidiani tedeschi

Da ieri Adjubei in visita alla Germania ovest

Farà un giro nelle aziende industriali della Ruhr ma potrebbe poi incontrare Erhard

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 20

Il direttore delle *Isvestia*, Alexei Adjubei, è giunto questa mattina a Düsseldorf accompagnato dalla moglie Rada e da due collaboratori per un soggiorno di circa due settimane nella Germania di Bonn. Adjubei è ospite di tre quotidiani tedesco-occidentali e ufficialmente il suo viaggio ha carattere privato Nessun rappresentante del governo e dell'ufficio stampa federale infatti era ad accoglierlo. Dello stesso parere non si sono mostrati i giornalisti che sono accorsi numerosi all'aeroporto dove, sorseggiando *champagne*, hanno sottoposto l'illustre collega a una serie incalzante di domande. Il direttore delle *Isvestia* ha risposto schivando accuratamente le insidie.

Ecco in sintesi le principali battute del dialogo:

Domanda — Durante il suo soggiorno in Germania avrà colloqui politici a Bonn?

Risposta — Questo è un segreto redazionale. Se lo dicessi sarei rispedito a casa.

D. — Si incontrerà con il cancelliere Erhard?

R. — Ogni giornalista di qualsiasi paese vuole ascoltare idee di prima mano Se ciò avvenga è un'altra questione.

D. — Il suo soggiorno è una visita preparatoria per un viaggio di Krusciov?

R. — Io sono giornalista come voi. A mio parere i giornalisti persuadono l'opinione pubblica. Perciò ogni giornalista prepara qualcosa.

Le tre domande riportate racchiudono tutto il possibile significato politico del viaggio di Adjubei. L'unica cosa certa è che il 27 luglio il direttore delle *Isvestia* sarà a Bonn, e appare improbabile che il cancelliere si lasci sfuggire l'occasione di incontrarlo Adjubei ha ormai una lunga esperienza di viaggi all'estero e di missioni diplomatiche ufficiose Tra l'altro — si ricorderà — a Roma fu ricevuto in udienza dal defunto pontefice Giovanni XXIII. Nel programma di soggiorno di Adjubei nella R.F.T. sono previsti numerose visite ad impianti industriali ed incontri con esponenti della vita economica e culturale di Düsseldorf, Dortmund, Francoforte, Stoccarda e Monaco.

La lunga prova di forza ingaggiata a Bonn dai filo-gollisti capeggiati da Adenauer e Strauss contro la linea di politica estera prevalentemente filo-americana di Erhard e Schroeder ha registrato oggi un incontro, al quale oltre a quattro esponenti politici ora citati hanno partecipato anche il ministro Westrick, il capo del gruppo CDU-CSU al *Bundestag*, Barzel, e personaggi minori.

Al centro del colloquio, che ha in pratica sostituito una riunione della Presidenza della CDU che doveva tenersi mercoledì scorso e che fu annullata su richiesta di Erhard, vi sono stati i problemi dell'unione politica europea. Adenauer e Strauss come è noto chiedono che Bonn accetti la proposta di De Gaulle per una unione politica franco-tedesca, base di ricatto per la successiva adesione subordinata degli altri paesi del Mercato comune. Erhard e Schroeder resistono a questa richiesta per non turbare i rapporti con gli Stati Uniti, e propendono per una unione politica contemporanea dei sei del MEC aperta anche ad altri paesi. Il sottofondo della diatriba naturalmente non è la formula in se stessa, ma la strada per far valere gli obbiettivi comuni a tutti i contendenti.

L'incontro odierno si è protratto per quasi quattro ore e deve essere stato piuttosto burrascoso A conclusione l'ufficio stampa federale ha genericamente comunicato dal quale traspare che il contrasto fra i due gruppi non è stato composto, le posizioni sono rimaste immutate. Un portavoce di Erhard ha detto che il cancelliere ha definito « irrevocabile » la sua posizione sulle questioni europee.

Romolo Caccavale

I vent'anni della Repubblica popolare polacca

Krusciov giunge oggi a Varsavia

Ricorre quest'anno il ventennale anche delle altre democrazie popolari

Dalla nostra redazione

MOSCA, 20.

Domani mattina di buona ora Krusciov partirà in aereo alla volta di Varsavia. Sarà il suo quinto viaggio all'estero in quest'anno, il secondo in Polonia: il Presidente del Consiglio sovietico era già stato infatti i primi di gennaio nello Stato vicino per una breve visita, che ebbe carattere non ufficiale, ma gli servì ugualmente per tenere consultazioni riservate con i dirigenti polacchi. Questa volta, l'occasione del viaggio è quanto di più ufficiale possa esservi: la Polonia si appresta a celebrare il ventesimo anniversario della formazione del Comitato di liberazione nazionale e della pubblicazione del suo manifesto programmatico (21-22 luglio '44), che furono le date di nascita del nuovo regime di democrazia popolare. Questa è la solennità per cui Krusciov si è messo in viaggio. Negli stessi giorni e per lo stesso motivo saranno a Varsavia anche i Presidenti della RDT e della Cecoslovacchia, Ulbricht e Novotny. Nei prossimi mesi però anche gli altri Paesi dell'Europa socialista vedranno ricorrere il ventennale della loro trasformazione. Si pensa dunque a Mosca che il 1964 possa essere considerato come il ventesimo anno della nascita delle democrazie popolari europee e, quindi, dello stesso sistema socialista: una ricorrenza che si presta ai bilanci e ai programmi per il futuro.

Quella che oggi appare particolarmente necessaria è una nuova e approfondita definizione delle regole che devono presiedere ai rapporti fra i paesi socialisti. Su questo argomento, circa un mese fa, le *Isvestia* pubblicarono una serie di articoli. In questi giorni, raccolti in opuscoli separati, essi hanno fatto la loro riapparizione nelle librerie. Il problema è indubbiamente sentito a Mosca. Il ventennio del sistema socialista coincide infatti con una serie di difficoltà, che impongono a tutti i paesi di non limitare la loro azione alla denuncia delle posizioni di Pechino, ma di preparare una piattaforma costruttiva, capace di tenere conto delle lezioni del passato, per lo sviluppo della comunità socialista negli anni a venire.

Per questo può essere interessante ricordare le idee fondamentali che sono nell'opuscolo che raccoglie gli articoli delle *Isvestia:* finora è infatti questa la pubblicazione più interessante che sia uscita a Mosca sull'argomento. Pure tracciando un bilancio fondamentalmente positivo dell'evoluzione del sistema socialista, quello scritto riconosceva che: primo, in passato la « politica da grande potenza », che Stalin aveva seguito verso gli altri paesi socialisti, aveva provocato reazioni nazionalistiche difficili da superare; secondo, che oggi ancora, per il fatto stesso di essere posti davanti a problemi di politica estera differenti, i singoli paesi socialisti possono essere portati a dare valutazioni diverse della situazione internazionale; terzo, che infine l'esperienza stessa ha dimostrato come, per via di diversi fattori, possono esservi anche nel campo socialista contrasti e divergenze.

Come prima regola positiva per l'avvenire, lo scritto sovietico proponeva una delimitazione fra quelli che sono i rapporti interstatali e quelli che sono invece i rapporti fra i partiti. Distinzione non facile, quando i partiti sono al potere: per darle un senso si suggeriva che, quali che siano le divergenze, tutte le parti continuino a rispettare scrupolosamente gli impegni già sottoscritti e cerchino nello stesso tempo di allargare la loro collaborazione economica, tecnica, culturale e militare. In secondo luogo, si chiedeva che i contrasti non fornissero mai un pretesto a un partito per condurre propaganda ostile contro il partito di un altro paese. Infine si proponeva il sistema di consultazioni fra i paesi socialisti: un mezzo, oltre a quelli già esistenti, era indicato nella convocazione di regolari conferenze periodiche dei ministri di tutti i paesi socialisti o degli specializzati in determinate questioni.

Giuseppe Boffa

Si delineano « dissidenze » nei partiti USA

I razzisti appoggeranno Goldwater

Rockefeller e Lodge non sosterranno, a loro volta, il candidato « ultra » del loro partito

NEW YORK, 20

Le dichiarazioni del candidato repubblicano, Barry Goldwater, a favore dello « estremismo in difesa della libertà » hanno dato praticamente inizio alla campagna elettorale tra i due partiti. Il comitato nazionale del partito democratico a Washington ha distribuito volantini contenenti editoriali contrari a Goldwater pubblicati da undici giornali, fra i quali i principali del paese, dal *New York Times* al *Saint Louis Post Dispatch*, dalla *Washington Star* al *Chicago Daily News* e al *Louisville Courier-Journal*.

Il partito democratico sta evidentemente cercando di sfruttare a proprio vantaggio gli elementi di acuta crisi emersi in seno all'opposizione e di presentarsi al paese come l'unica forza capace di fronteggiare il « goldwaterismo ». E' difficile dire quale ampiezza abbia, nella realtà, il movimento di « diserzione » da esso segnalato nella base repubblicana. E' da segnalare, però, che i risultati della Convenzione di San Francisco non hanno composti, al vertice, i contrasti tra *ultra* e « moderati ». Si è appreso, ad esempio, che il governatore di New York, Nelson Rockefeller, Cabot Lodge e altri dell'ala « progressista » hanno deciso di concentrare i loro sforzi nel periodo elettorale per la rielezione dei parlamentari repubblicani appartenenti alla loro corrente e, isolandosi in una certa misura dalla lotta di Goldwater per la presidenza, elaboreranno probabilmente un documento programmatico diverso da quello adottato dalla Convenzione. Non si tratterebbe di una scissione, ma di una dissidenza che condurrebbe il gruppo « progressista » ad operare localmente per mantenere le sue posizioni e per preservare le zone dell'est dalla penetrazione degli esponenti di destra.

Analoga sarà la tattica degli esponenti negri del partito repubblicano, il cui portavoce, William Young, della Pennsylvania, ha dichiarato: « Lavoreremo disperatamente per quei candidati del partito che hanno dato concreto appoggio ai nostri sforzi per ottenere una cittadinanza di prima classe ». Inutile dire che l'atteggiamento dei *leaders* integrazionisti è di ferma opposizione a Goldwater. Martin Luther King, capo della « *Southern Christian Leadership Conference* », ha dichiarato che, pur non considerando Goldwater personalmente un razzista, a suo parere il senatore « formula una filosofia che presta aiuto e conforto ai razzisti ».

Dal punto di vista del conflitto razziale, un annuncio di un certo rilievo è quello dato alla TV dal governatore dell'Alabama, George Wallace, uno dei più accaniti avversari dell'integrazione, che, pur facendo parte del partito democratico, contava di presentarsi candidato alla presidenza contro Johnson. Wallace ha ora annunciato che ritira la candidatura: egli « non si schiererà a favore di nessuno » ma « appoggerà i principi della iniziativa privata e dei diritti dei singoli Stati ».

Goldwater è arrivato oggi a Washington per riprendere l'attività politica. E' stato accolto — grottesco intermezzo — da alcuni membri del partito nazista americano che protestava contro « la linea troppo liberale » adottata dal candidato repubblicano. Non è mancato uno scambio di pugni fra un nazista e un sostenitore di Goldwater. Durante la sosta a Chicago quest'ultimo avrebbe detto d'essere disposto a discutere con Johnson l'opportunità di lasciar fuori la questione razziale dalle polemiche della campagna elettorale.

MAROCCO:

A Roma un comitato di informazione

Strappare al carnefice i tre dirigenti democratici illegalmente condannati: Basri, Bendjelnoune e Diouri

Si è costituito a Roma, con sede in via Cola di Rienzo 28, un Comitato di Informazione sul Marocco, cui si prega di far pervenire richieste di informazione e di adesione.

L'iniziativa è stata presa in seguito all'incontro avvenuto il 14 luglio con alcuni rappresentanti del Partito Marocchino dell'Unione Nazionale delle forze popolari (U.N.F.P.), in visita in Italia, ricevuti da varie personalità democratiche presso la sede del Comitato Anticoloniale Italiano.

Dall'interessante colloquio è risultato un ampio quadro della situazione esistente oggi nel Marocco e dei gravi pericoli che vi minacciano le pur limitate istituzioni democratiche. In particolare è stata sottolineata con gratitudine, dai rappresentanti marocchini, l'opera di solidarietà svolta anche in Italia nel corso del recente processo di Rabat terminatosi con le condanne a morte di tre dirigenti dell'UNFP (Mohammed Basri, Omar Bendjelnoune e Moumara Diouri). Tali condanne sono state pronunciate da un tribunale che, a giudizio dei giuristi di tutto il mondo, ha agito in modo assolutamente arbitrario e illegale.

L'opinione pubblica internazionale può non solo fermare la mano del carnefice, ma far sì che il nuovo Marocco indipendente si avvii verso l'edificazione di uno stato veramente democratico nel quadro di quelle istituzioni che si sono venute costruendo nel corso della lotta di liberazione.

A tale scopo, e per sviluppare relazioni di amicizia e di solidarietà fra i popoli italiano e marocchino, i partecipanti italiani all'incontro hanno deciso di dar vita a un Comitato di Informazione che si proporrà la diffusione di notizie obiettive sulla situazione marocchina, l'incremento delle relazioni economiche e culturali e la moltiplicazione dei contatti tra le due nazioni.

MARIO ALICATA - Direttore

LUIGI PINTOR - Condirettore

Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 5797 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - **L'UNITA'** autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25 550, semestrale 13 100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11 250 - **RINASCITA** (Italia) annuo 4.500, semestrale 2 400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - **VIE NUOVE** (Italia) annuo 5 000, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9 000, semestrale 4.600 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA** (Italia): 7 numeri annuo 23 000 6 numeri annuo 21 000 - (Estero): 7 numeri annuo 41 500, 6 numeri annuo 38 000 - **PUBBLICITA'**: Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688 541-2-3-4-5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione lire 150+100; Domenicale L. 150+300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini, 19

DALLA PRIMA PAGINA

Governo

rari Aggradi o Sullo;
Trasporti: De Cocci;
Poste: Carlo Russo;
Industria: Valsecchi o Caron;
Lavoro: Storti o Donat Cattin o Scaglia;
Commercio estero: Martinelli o Mattarella;
Marina Mercantile: Spagnolli;
Partecipazioni statali: Bo o Caron o Valsecchi o Sullo;
Sanità: Mancini;
Turismo e Spettacolo: Corona.

Per i sottosegretari sono nate alcune pretese socialdemocratiche (per Ariosto) mentre i repubblicani hanno confermato la designazione di Camangi come i dc che non hanno proposto modifiche (salvo la probabile esclusione dei fanfaniani).

Un'altra lista — di carattere, a quanto si affermava a Montecitorio, ufficioso — è circolata nella tarda serata.

In essa si prevede, a differenza dell'altra, l'abbinamento della Vicepresidenza del Consiglio con il dicastero del Bilancio. Il nome fatto è quello di De Martino che però — come risulta in altra parte del giornale — la Direzione del PSI non intende mandare al governo. La seconda lista prevede anche l'esclusione di tutti i fanfaniani e il trionfale ingresso (con il Commercio estero) dello scelbiano Martinelli. I sottosegretari alla Presidenza, nella seconda lista, diverrebbero due: Sarti e Piccoli (o Salizzoni).

Nella giornata i direttivi parlamentari della DC avevano discusso a lungo sulle designazioni per i ministri. I fanfaniani, sia alla Camera che al Senato, hanno letto una dichiarazione che dice: « Le perplessità manifestate intorno alla piattaforma programmatica del governo sono suggerite dalla volontà di salvare una seria e concreta prospettiva di centro-sinistra, perchè chi punta alla soluzione dei problemi reali del paese non può non sostenere il chiaro e leale incontro tra forze democratiche e popolari. Ma ciò richiede estrema chiarezza nelle intese operative. Gli amici di Nuove cronache si astengono dal fare qualunque designazione per la nomina di ministri e sottosegretari del nuovo governo che essi auspicano rinnovato nella sua composizione ». Né al Senato né alla Camera i fanfaniani hanno partecipato al voto per la designazione dei ministri. Si è comunque appreso che essi non si opporranno nel caso che esponenti fanfaniani siano « invitati » da Moro a partecipare al governo. In quel caso però essi vorrebbero, oltre a Bosco e a Bo, un terzo ministro. A loro avviso infatti Bo non può più considerarsi esponente della corrente essendo stato designato ieri in sede di Direttivi, e con ampi suffragi, dai morotei e da « Forze nuove ». Ancora una volta la posizione fanfaniana, espressa in atteggiamenti equivoci e sfuggenti, si qualifica come un gioco tattico di bassa lega dettato da personalismi e obiettivi interni di potere.

La sensazione è stata così precisa che il fanfaniano Bellisario ha ritenuto opportuno caratterizzarsi con una dichiarazione personale di « sinistra » al fine di distinguersi — come è apertamente detto — dalle posizioni scelbiane.

Anche i parlamentari di « Forze nuove » si sono pronunciati per un ampio rinnovamento della compagine ministeriale. I dorotei (e cioè la maggioranza) hanno però chiesto un « congelamento » della formazione attuale. Un particolare: il doroteo Zugno ha chiesto, in sede di Direttivo, che Donat-Cattin (autore della famosa lettera a Rumor contro il contenuto degli accordi di Villa Madama) venga «punito» con l'esclusione dal Gabinetto.

I senatori dc hanno indicato per i ministri questi nomi: Bo, Piccioni, Eugenio Gatto (sindacalista), Spagnolli, Valsecchi, Caron, Medici. Il ministro uscente Jervolino non ha avuto nemmeno un voto.

Opportuno è giunto, in questa fase, un discorso tenuto a Alfonsine (Ravenna) dal compagno Vecchietti nel quale lo attuale governo è stato definito la « pietra tombale delle speranze suscitate dal centro-sinistra ».

CONGRESSO DC Nella serata di ieri il Segretario organizzativo della DC Arnaud ha tenuto a dichiarare che ogni voce circa la « decadenza » dei delegati al Congresso dc, dopo un certo periodo di tempo, è priva di ogni fondamento nello statuto e nella prassi del partito. « I delegati eletti nei precongressi provinciali — ha detto Arnaud — sono stati congelati dalla Direzione del partito che è l'organo che deciderà prossimamente la nuova data del congresso con i medesimi delegati ».

PSIUP

Nel PSIUP continua e si rafforza la lotta per la vera democrazia, per la avanzata della classe operaia, per la pace e per il Socialismo.

Flavio ALBIZZATI, deputato della II e III legislatura; Gino CASTAGNO, senatore e deputato della I e III legislatura; Oreste LIZZADRI, primo segretario del vecchio PSIUP per l'Italia Liberata, ex segretario CGIL, deputato della I, II e III legislatura; Carmine MANCINELLI, già membro della Direzione del vecchio PSIUP e senatore della I e II legislatura; Tito ORONOBILI, già segretario generale del PSI, deputato prima del fascismo e senatore della I legislatura; Giacomo PICCHIOTTI senatore della Repubblica dalla pirma legislatura in poi; Ettore TIBALDI, Vice Presidente del Senato e senatore dalla prima legislatura in poi ».

LA DIREZIONE SOCIALISTA — La Direzione del PSI si è riunita ieri dalle nove di sera a mezzanotte. De Martino ha svolto una breve relazione nel corso della quale ha illustrato i criteri e le ipotesi che guidano i dirigenti del PSI nella composizione della delegazione governativa. Egli ha detto che nel corso della notte si sarebbe fatto un ulteriore passo presso Giolitti per tentare di convincerlo ad accettare il reincarico come ministro del Bilancio (ma si sa già che Giolitti ha rifiutato anche questo ultimo invito); nel caso che Giolitti non accetti, ha detto ancora De Martino, si proporrebbe l'unificazione della carica di Vicepresidente con quella di ministro del Bilancio; infine, qualora anche questa possibilità saltasse, si dovrebbe riaprire tutto il discorso sui dicasteri finanziari. Dopo De Martino ha subito parlato Nenni che ha fatto una calorosa esaltazione della personalità di De Martino, definendolo l'unico in grado di assumersi la carica di Vicepresidente del Consiglio e ministro del Bilancio. Si può servire il partito sia guidandolo che andando al governo, ha detto Nenni proponendo quindi apertamente la tesi di un suo ritorno alla testa del PSI. Nenni ha avuto l'abilità di aggiungere che egli non avrebbe certo la pretesa di tornare alla segreteria e ha insistito soprattutto sulla opportunità di inviare De Martino al governo (si ritiene che il disegno nenniano prevedesse una segreteria Brodolini, con una effettiva leadership di Nenni stesso « presidente » del CC).

Contro la tesi di Nenni si è pronunciata apertamente la maggioranza della Direzione che ha mostrato di capire bene che l'invio di De Martino al governo significava la liquidazione dell'attuale equilibrio in seno al PSI. Hanno parlato contro la tesi nenniana, prima Lombardi, Santi e Tullia Carettoni (sostenendo che un simile problema è di troppo rilevante portata per poterlo risolvere alla chetichella in sede di Direzione); poi Balzamo, Verzelli e Veronesi della nuova sinistra (che hanno detto che lo sconforto della base per gli accordi di governo sottoscritti si sarebbe aggravato se si fosse data l'impressione di una crisi nel gruppo dirigente); poi il demartiniano Lezzi (che ha detto che la sostituzione di De Martino sarebbe del tutto incompresa dalla base); infine Paolicchi, Vittorelli e perfino il nenniano Tolloy, tutti sulla linea di Lezzi Unico a difendere la tesi di Nenni è stato Venturini che ha sostenuto che rinunciando a mandare De Martino al governo il PSI perde la grande occasione di avere insieme la vicepresidenza del Consiglio e il ministero del Bilancio. Il problema infine è stato accantonato e si è deciso di rinviare la decisione finale alla seduta di questa mattina che deciderà anche sulla sostituzione di Lombardi all'*Avanti!*, questione di cui si è brevemente discusso accettando le dimissioni presentate da Lombardi stesso. Con un breve comunicato la Direzione ha anche annunciato di avere deciso la convocazione del CC per il 27 e 28 luglio.

Il compagno Riccardo Lombardi pubblica sull'*Avanti!* di questa mattina un « commiato » nel quale, con fermezza, ribadisce i motivi della sua opposizione all'attuale politica del PSI e denuncia gli attacchi che in questi mesi sono venuti, al giornale del partito, non solo dalla stampa conservatrice ma anche da settori socialisti qualificati.

Per la nuova sinistra fin dal pomeriggio il compagno Vigone, vicepresidente della Lega delle cooperative, aveva rilasciato una dichiarazione nella quale, riaffermata la posizione della sinistra contraria agli accordi di governo, si afferma che questi ultimi « obbligano la sinistra a pretendere la più ampia chiarificazione politica all'interno del partito attraverso la consultazione diretta di tutti i socialisti, consultazione che dovrà trovare la sua sanzione responsabile in un congresso ». La dichiarazione conclude esprimendo un implicito giudizio negativo sugli abbandoni individuali del PSI in questo momento, affermando: « Nostro compito immediato è quello di difendere il PSI contro coloro che ne attentano l'unità e la natura di classe. I socialisti devono sentirsi più che mai uniti e non cedere allo sconforto, continuando la loro lotta di sempre per la trasformazione democratica e socialista del paese ».

Viet-Nam

fare impunemente ciò che vogliono. Noi diciamo francamente agli Stati Uniti: il popolo cinese non se ne starà con le mani in mano se gli Stati Uniti estenderanno la loro guerra di aggressione nel Viet Nam e in Indocina. Non è ancora troppo tardi per tornare al rispetto degli accordi di Ginevra del 1954 L'estensione della guerra non sarà di alcun beneficio agli Stati Uniti ed ai loro seguaci ».

In un messaggio alla commissione internazionale di armistizio il generale Nguyen Giap, ministro della difesa del Viet Nam democratico afferma dal canto suo che nel Viet Nam del sud si è sviluppata una situazione estremamente pericolosa e che « i circoli dirigenti degli Stati Uniti hanno aumentato le loro provocazioni e il sabotaggio nel Viet Nam del nord... l'alto comando dell'esercito popolare vietnamita solennemente dichiara che, se gli imperialisti statunitensi e i loro agenti oseranno colpire la Repubblica democratica, tutto il popolo del Viet Nam si solleverà per annientarli ed infliggerà loro disastrose sconfitte in tutto il paese ».

Gli Stati Uniti hanno annunciato l'invio di altri seicento soldati delle « forze speciali » nel Viet Nam del sud, e l'invio a Saigon, dove giungerà domani per « una dimostrazione di forza », della nave ammiraglia della VII flotta del Pacifico, l'incrociatore *Oklahoma City*.

Più grave ancora è la partecipazione del nuovo ambasciatore americano nel Viet Nam del sud, generale Taylor, a una manifestazione organizzata a Saigon dal governo e guidata dallo stesso generale Khan, svoltasi sotto la parola d'ordine dell'« attacco al nord ». La necessità di attaccare il nord è stata ripetutamente ribadita da Khan nel suo discorso, che ha costituito il perno della manifestazione, durata tre ore e mezzo. Dal canto suo il commodoro dell'aviazione sud-vietnamita Ngyen Cao Ky ha annunciato di aver già approntato una squadra di 30 piloti in grado di guidare bombardieri a reazione (sono stati addestrati in USA) contro il Viet Nam del nord. « Stiamo solo aspettando l'ordine », egli ha detto.

Sul piano militare, i partigiani continuano ad infliggere serie sconfitte alle forze di repressione. Stanotte essi hanno attaccato con successo la città di Cai Be, 90 km. a sud-ovest di Saigon, infliggendo severe perdite agli occupanti. Le forze di repressione hanno contrattaccato con indiscriminati bombardamenti aerei e di artiglieria, facendo molte vittime tra la popolazione civile, che ora la loro propaganda cerca di far passare per vittime dei partigiani. Mercoledì i partigiani avevano distrutto un convoglio nemico, mentre un elicottero americano è stato abbattuto

Etruschi

18) nella fattura e nello « stile » fosse identico. In seguito ad un esame più accurato, invece, il confronto della iscrizione punica con le iscrizioni etrusche, ha rivelato che non si tratta di una « bilingue ». Si può affermare tuttavia, *secondo il professor Pallottino*, che il contenuto delle tre iscrizioni, una dedica fatta nella stessa o in analoga occasione a una divinità femminile, abbia per autore un unico personaggio etrusco, il quale ritenne di dover rendere omaggio a una divinità punica. Se, quindi, non si può parlare di iscrizione « bilingue », si può dire senza timore di errare, che si tratta di un « documento esemplare, per l'applicazione del metodo di interpretazione bilinguistica ».

« E' una conquista — ha concluso Pallottino — avere scoperto insieme con le lamine il nome di un personaggio della storia etrusca vissuto tra la fine del V e l'inizio del IV secolo a.C., perché la storia etrusca presenta tante lacune, lacune che i nomi e le date soltanto possono colmare »

E' stato precisato, infine, che non è esatto definire la lingua etrusca illeggibile. « La lingua etrusca — ha detto il prof. Pallottino — si legge da 200 anni, anche se, in molte parti, rimane una lingua oscura: il testo punico, in questo caso, servirà da guida alla ricostruzione del significato integrale dei testi etruschi ».

l'editoriale

diciamo neppure ogni spirito ma ogni sia pur minima istintiva simpatia o inconsapevole inclinazione di parte: ciò che gli spetta, in questi casi, è di moderare le passioni che possono essere scoppiate, non di esasperarle. Benedetto Croce (lo ricordammo anche a suo tempo) rimproverò al « Sovrano » Umberto I di non essersi attenuto a questo principio etico-politico quando manifestò il suo « assenso » per il comportamento del generale Bava Beccaris durante i fatti di Milano del '93, comportamento che a una parte dell'opinione pubblica del Paese era apparso smodato, come smodata era apparsa a una parte dell'opinione pubblica del Paese la sentenza contro gli edili romani. Perché, pur non essendo firmata da Benedetto Croce, *l'Unità* non avrebbe avuto il diritto di rivolgere lo stesso rilievo al Presidente della Repubblica italiana?

CON la sua sentenza odierna, la Magistratura romana, o una parte di essa, sembra intestardirsi in una polemica contro l'opinione pubblica democratica della città e del Paese, che non sappiamo quanto giovi alla sua autorità. Perché, gira e rigira, rimane sempre un punto di partenza, che fu il punto di partenza anche delle nostre critiche al Consiglio Superiore della Magistratura e al Presidente della Repubblica. Vale a dire, che la sentenza che ha dato origine a tutta la vicenda infieriva contro la parte forse la più sfruttata e oppressa della popolazione lavoratrice romana e dava indubbiamente soddisfazione ai suoi gruppi più retrivi: a quegli industriali edili raccolti nell'ACER, che proprio in questi giorni si rifiutano di iniziare le trattative per il contratto integrativo e chiedono provocatoriamente — ancora una volta! — l'intervento della polizia contro i lavoratori!

Orbene, chiunque creda che *l'Unità* possa desistere dalla sua battaglia in difesa degli edili romani e contro i saccheggiatori di Roma, o in questa sua battaglia essere intimidita, si sbaglia profondamente. Così come si sbaglia profondamente chiunque creda che noi rinunzieremo alla nostra battaglia in difesa della libertà di stampa e del diritto di critica contro ogni singolo atto di ogni singolo organo o ogni singolo pubblico ufficiale della Repubblica. Anzi. Da quanto è accaduto, siamo più che mai sollecitati nella nostra convinzione che ciò che occorre è una profonda modificazione della nostra legislazione, per adeguarla intanto allo spirito e alla lettera della Costituzione repubblicana e poi agli inevitabili sviluppi della vita democratica del Paese. E crediamo di non sbagliarci dicendoci convinti che anche una parte della Magistratura italiana è d'accordo con noi nel sostenere tali esigenze.

Athos Maestosi

ULTIMI GIORNI

SCAMPOLI

Via Balbo, 39

lavoratrice per il socialismo. Gli avvenimenti di questi mesi hanno dimostrato chiaramente la più urgente necessità di una forza e di uno strumento, che raccogliendo la bandiera del socialismo fatta da altri cadere, continui la tradizione unitaria e classista del socialismo italiano, una forza e uno strumento che eserciti la funzione storica che per 70 anni ha esercitato il PSI nella vita politica e nel movimento operaio del nostro Paese e che oggi per lo smarrimento di alcuni compagni e per pervicace volontà di pochi dirigenti, ha cessato di assolvere.

« Questo strumento è il PSIUP a cui ogni giorno aderiscono nuove forze socialiste.